

Si discute alla Commissione Giustizia della Camera

La necessaria revisione del Codice penale

La battaglia dei comunisti perché la modifica riguardi non solo la parte generale ma anche quella speciale del testo, derivazione automatica e repressiva della «filosofia generale del fascismo»

È in corso presso la Commissione Giustizia della Camera dei deputati il dibattito sul disegno di legge di modifica del primo libro del Codice penale il quale contiene le norme comuni a tutti i reati. Si tratta di un progetto legislativo, che investe quasi la metà dei 240 articoli che compongono la parte generale del Codice, che non tocca ovviamente la parte speciale nella quale sono previsti i singoli delitti e le singole contravvenzioni. Non è quindi quella totale revisione del codice che si attendevano i corpi giudiziari, le università, gli ordini forensi e la comunità nazionale interessata a una riforma di notevole rilievo che cancellasse la impronta infesta e repressiva del fascismo e facesse avanzare i valori nuovi contenuti nella Costituzione repubblicana.

Nonostante tale grave limite l'iniziativa legislativa presenta alcuni, anche se scarsi, aspetti positivi. Conosciamo infatti di perenne finalmente ad un primo traguardo per una parte, sia pure ridotta, del Codice dopo che i vari governi che si sono succeduti dal 1949 ad oggi avevano abbandonato i vari disegni di riforma che sulla materia erano stati elaborati. In secondo luogo, con il contributo dei senatori comunisti sono stati affrontati i punti più retrivi del codice fascista con la proposta abolizione dell'ergastolo e dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la riduzione delle pene pecuniarie in relazione alle condizioni economiche del reo e della pena detentiva nei casi di conversione di pena pecuniaria. È stato reintrodotta un'istituto, già codificato nel codice Zanardelli del 1889, che prevede la prestazione di un'opera determinata a favore dello Stato, della Regione, della Provincia e del Comune da chi, non condannato a una pena pecuniaria, che preferisce non scontare in carcere.

Queste parziali innovazioni non valgono però a dare un respiro culturale, sociale, politico alla riforma. Infatti, il disegno di legge assegna alla pena detentiva una netta prevalenza sulle altre, e la galera rimane ancora la sanzione fondamentale. Ma quanto sia erronea la concezione che presiede a tale scelta è dimostrato dai dati più aggiornati. Ogni anno entrano negli stabilimenti di pena del nostro Paese circa 90 mila persone ed un gran numero vi torna per la seconda volta. L'alto tasso di recidiva è una prova che il carcere, per come è strutturato, è diventato una scuola del crimine ed una fucina per la commissione di altri delitti. Un detenuto costa alla comunità nazionale circa sessantamila lire al giorno, ma a causa del sovraffollamento esistente negli stabilimenti di pena, della promiscuità fra soggetti criminali ed altri che lo sono solo formalmente, il carcere ha perduto ogni possibilità di esercitare un'efficace opera di intimidazione, né risveglio nel reo sentimenti ed attitudini che favoriscano la sua riabilitazione e gli impediscano la ricaduta nel delitto.

Il «vertice» criminologico svolto a Roma fra studiosi di sedici Paesi, ha ribadito che bisogna adottare una «strategia differenziata» di prevenzione e di difesa. Le Nazioni Unite, il Consiglio d'Europa e le organizzazioni internazionali interazioniste, le linee di politica criminale. La Società Internazionale di Criminologia, la Associazione internazionale di diritto penale, la Società per il diritto sociale, sottolineano che la forza deterrente del carcere è tanto più efficace quanto più la misura non è generalizzata ma eccezionale, e quanto più è correlata ad a-

zioni fortemente riprovalate dalla comunità nazionale. «C'è un certo numero di reati più gravi ed il reato più pericoloso, ma bene sostituiti quali l'arresto in casa anche di fine settimana, la libertà vigilata, la semilibertà, le prestazioni obbligatorie di lavoro di servizio civile sono confacenti per coloro che compiono reati per la prima volta, o di scarsa rilevanza. La concezione che la bontà di un sistema penale sia misurata sulla base degli anni di carcere che commina ha fatto il suo tempo. La grande scelta operata dal costituente va invece in un'altra direzione: il successo del nostro sistema penale va commisurato con il grado di reinserimento sociale degli individui «trattati» e con la capacità di facilitare il recupero del reo.

Su queste linee si è mosso il convegno svoltosi a Venezia sul tema: «Carcere e società» e su queste scelte hanno trovato un sostanziale accordo i deputati magistrati, avvocati di vario orientamento politico e scientifico. Si è convenuto, infatti, che per tutta una fascia di reati la segregazione carceraria è eccessiva e controproducente, rappresenta una mortificazione della persona umana e non migliora il clima che vi è stato sottoposto. Da qui l'esigenza, ormai largamente avvertita dalla dottrina giuridica, di una modifica sostanziale che ora si ripresenta con il metodo per combattere più efficacemente il crimine. Ma anche per quest'aspetto il disegno di legge, di cui si discute, è largamente imprudente e carente.

La proposta infatti prevede che il perdono giudiziale possa essere chiesto anche ai maggiori delitti, cioè delitti che la sospensione condizionale della pena possa essere concessa più di una volta, per cui il reo potrebbe trovarsi in possesso di un buono di quattro anni di reclusione da spendere, a suo piacimento, senza pagare alcun prezzo per i delitti commessi. A tale indirizzo lassista occorre contrapporre un altro, di diverso segno e di diretta efficacia: la sanzione più consona al tipo di reato commesso, e proporzionata all'entità del danno arrecato ed alla qualità degli interessi lesi, riducendo all'indispensabile l'uso dei surrogati penali, come la sospensione ed il perdono.

Su queste ed altre questioni i deputati comunisti porteranno un contributo di nuove proposte, sulle quali v'è un sostanziale accordo di un arco apprezzabile di forze del mondo del diritto. È ovvio che ora si ripresenta un problema che coinvolge non solo gli addetti ai lavori ma l'intera opinione pubblica, spesso disorientata da fattori motivati, e passionali suscitati dai episodi clamorosi ed utilizzati ciclicamente dalle forze eversive.

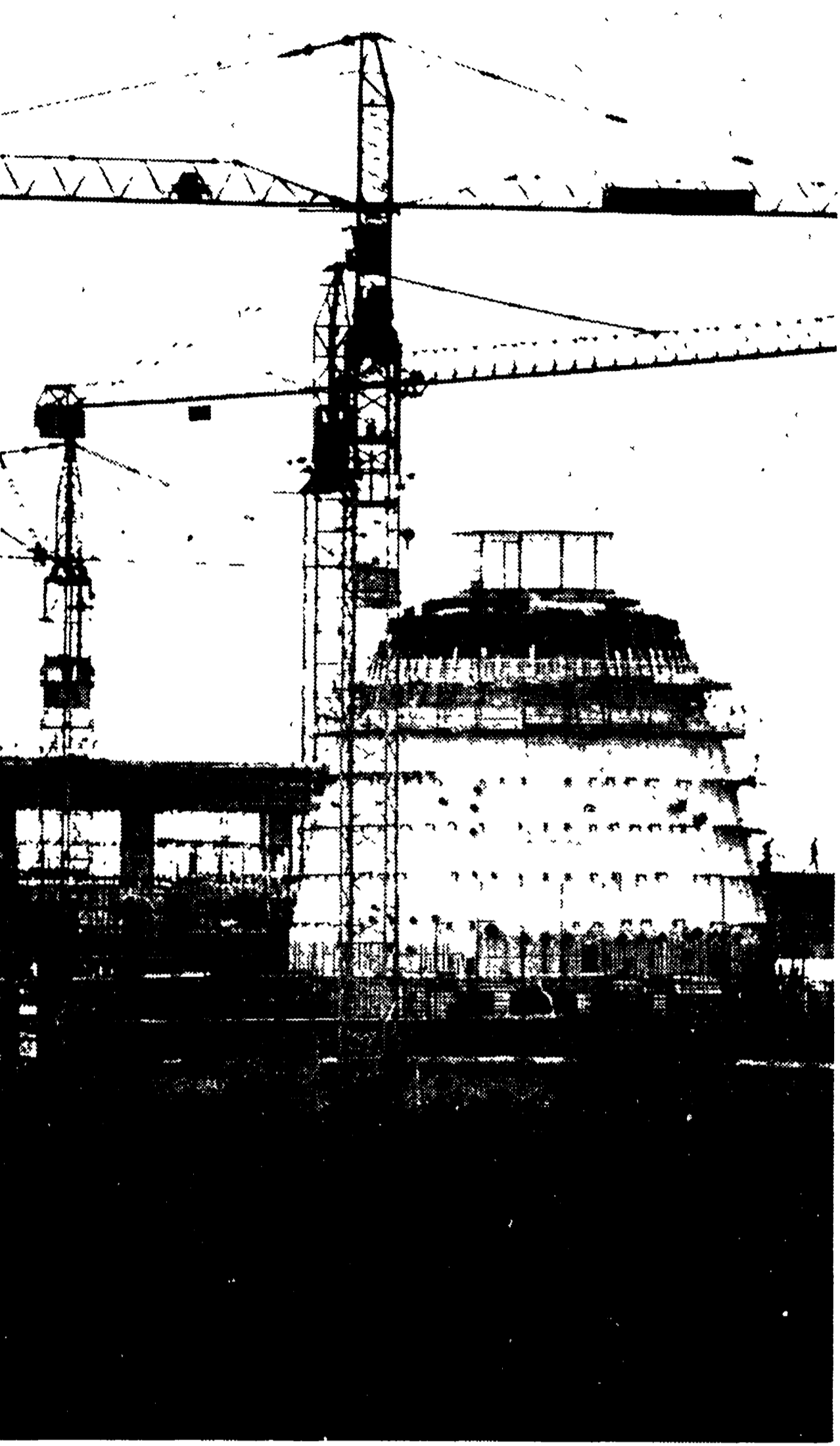
Ma deve essere chiaro fin d'ora che la nostra battaglia non si fermerà qui. Una riforma seria non può non toccare la parte speciale del codice, cancellare cioè tutta una serie di reati, quali il riciclaggio, ad esempio, derivazione automatica e repressiva «della filosofia generale del fascismo». E inoltre nuovi tipi di reato, come il riciclaggio, dal legislatore democratico a tutela di valori preminenti affermati dalla Costituzione repubblicana. Dovranno essere aboliti i protetti dell'ambiente naturale, il paesaggio, la salute fuorile e nell'ambito dei luoghi di lavoro, nelle città e nei borghi, i cosiddetti «delitti all'abusivismo edilizio», l'inquinamento, la nocività, l'imboscamento dei beni primari e dei capitali, protetti meglio la libertà di espressione, i diritti inviolabili dell'uomo, il patrimonio storico ed artistico del Paese. È questa una battaglia esaltante e qualificante che farà fare un passo in avanti al diritto penale ed alla società nazionale.

Fausto Tarsitano

Le scelte necessarie per affrontare la crisi energetica

PER UN PIANO NUCLEARE NAZIONALE

In connessione con il piano elettrico, esso deve essere tale che al suo interno progettazione e fabbricazione, ricerca e collegamenti internazionali rappresentino momenti coerenti di una politica tesa a superare l'attuale meccanismo produttivo



La centrale elettronucleare di Caorso in fase di costruzione.

L'attuale crisi energetica internazionale si sovrappone, come è noto, a una preesistente crisi nazionale, grave per il settore elettrico e in particolare per le centrali nucleolelettiche. La crisi richiede, per essere superata, una profonda svolta politica. Dei due gravi ritardi — che interessano l'installazione di nuove centrali e l'altro lo sviluppo tecnologico della industria nucleare — intendiamo qui occuparci del secondo. Su di esso molte carenze e sfiducia sono state manifestate dal pubblico, soprattutto per il peso che ha assunto l'informazione distorta o reticente, ottimista o superficiale. I fonti più attendibili, e quelli più meno ufficiali.

Se tale informazione fosse corretta, la situazione sarebbe sostanzialmente buona e, al limite, potrebbe essere ottimistica. Le altre aziende hanno operato con tempestività nell'interesse del Paese: tre centrali nucleari «prove» possono essere ordinate ogni anno e realizzate in soli 5 anni dalla industria italiana, che inoltre assicura che per l'80-90 per cento il lavoro verrà effettuato in Italia. ENEL, ENEA e grandi imprese fanno, in buona armonia, il massimo sforzo per lo sviluppo tecnologico, puntando sui reattori «a vapore» («veloci» e «a vapore»), reattori che sarebbero destinati a sostituire «velocemente» i reattori «a olio» attualmente in funzione. Le centrali nucleari «prove» sono state costruite in soli 13 anni dopo la terza. Dopo il 1968, a seguito delle critiche ricevute, la direzione dell'ENEL si è impegnata ad avviare «una centrale nucleare all'uomo»; poi ha promesso «due» e quindi «tre» ordini all'anno. I piani per il futuro continuano ad essere «a vapore» e di ricerca e sviluppo sono gravemente inutilizzate o marginalizzate. Sulla scia della richiesta di garanzia, si è costituita una commissione di lavoro tecnico emigrata all'estero, insieme ad alcune rilevanti produzioni.

Alcune decisioni dell'ultimo anno, in ordine al superamento dei contrasti tra imprese pubbliche e al faticoso processo di concentrazione e potenziamento del settore, vanno nel senso giusto, anche se non sappiamo quanto abbiano inciso in profondità. Tale tendenza è però contrastata da alcuni elementi, quale ad esempio il sorgere di iniziative affatto nuove (Teonomasio) in aggiunta a

quella già esistenti (Ansaldo General Electric, Westinghouse, Italmobiliare-Canada). Le «strozziature» a carattere strutturale sono riconducibili, come abbiamo più volte affermato, al modo in cui è stata applicata dal 1963 in poi la nazionalizzazione elettrica, e in particolare alla politica filostatunitense dell'ENEL per le commesse, a quella delle «spalle sicure» di parte dei dirigenti della industria e infine alla gestione passiva, burocratica e marginale del CISE e dell'EURATOM.

Una svolta in campo nucleare richiederebbe innanzitutto l'affermarsi di una impostazione unitaria e nazionale della politica nucleare. Invece il governo — tramite gli organi del CIPE — ha affrontato la questione con vari programmi nucleari proposti in un modo che sembra confermare l'artificiale e netista separazione tra la realizzazione delle centrali «prove» e quella delle centrali «a vapore» (di tipo «prova» almeno fino al 1990), per le quali si rinuncia di fatto a un sia pur graduale e parziale sviluppo. Il piano USA e lo sviluppo delle centrali «a domani», per le quali non si sono ancora formati gli intrecci finanziari e politici oggi esistenti per gli impianti provati.

stessa condizione subalterna esistente oggi per quelle termoelettriche. Tale scelta non è nemmeno giustificata dal grave deficit elettrico previsto per il 1977-79, dati i tempi ormai troppo ristretti per le centrali di tipo nucleare. Quali sono le indicazioni dei comunisti per l'avvio immediato di un processo di qualificazione tecnologica e di completamento delle strutture di progettazione e produzione elettromeccanica e nucleare? La risposta a questa domanda viene dal documento elaborato dal PCI nel mese di gennaio «Per superare la crisi dell'energia elettrica», documento che d'altra parte abbiamo già citato e presentato insieme alla relazione «nucleare» approvata nella riunione nazionale del 16 gennaio.

L'accelerazione del programma di sviluppo nucleare è necessaria incontestabile nelle condizioni date e per la quale si sono accumulati fin troppo gli ostacoli. Il modo di passaggio graduale dai nuclei dovrebbe essere definito sulla base degli obiettivi accennati nel seguito. Il programma deve essere avviato in modo che si realizzi l'acquisizione graduale e parziale di autonomia tecnologica per le centrali «prove», da realizzare mediante: la costituzione di una struttura di ricerca e sviluppo; la conclusione dei contratti «caestro» dell'ENEL e la gestione attiva degli accordi di licenza; la profonda modifica del piano quinquennale ENEL sulla base dell'interesse prioritario per i reattori provati, il relativo ciclo del combustibile e la loro sicurezza; l'utilizzazione di tutti i potenziali di progettazione e ricerca; il perseguimento di una collaborazione con quei Paesi europei che gestiscono attivamente le licenze USA; la sostituzione della garanzia statunitense con quella italiana ed europea; il completamento e la qualificazione delle strutture manifatturiere, con la creazione innanzitutto di nuovi insediamenti industriali nel Sud.

Al fine di assicurare il massimo di sicurezza dell'impianto e di salvaguardia dell'ambiente, è indispensabile che gli organi di controllo (CISE, SMI, Regioni, ecc.) abbiano un concetto di soluzione per una consapevole valutazione del progetto delle singole centrali in relazione alle condizioni specifiche del territorio italiano. Tale impegno è caratterizzato dalla mancanza di grandi aree pianeggianti con bassissima densità di popolazione. Per quanto riguarda la questione fondamentale della fornitura del combustibile nucleare e dei relativi servizi, è determinante il blocco dell'attuale firma da parte dell'ENEL dei citati impegni con i monopoli statunitensi, e avviare un organico piano congiunto ENI-CISE-ENEL al

riparto. Al fine di pianificare la riparazione dello stozzo e soprattutto al fine di porre termine all'attuale sistema di spinte e contropinte, a livello governativo, che porta ad un concetto di soluzione disarticolate contraddittorie — ma con la prevalenza di fatto delle scelte legate agli interessi americani in Italia — ENEL, ENEA, ENI, IRI, FIAT e delle altre aziende interessate.

Giorgio Bernini

Selta grave

L'ENEL continua ad ostacolare l'elaborazione e il rispetto di un piano pluriennale organico, che consenta di avviare i reattori provati, la quarta centrale nucleare (Caorso) verrà installata nella rete non prima del 1975, 13 anni dopo la terza. Dopo il 1968, a seguito delle critiche ricevute, la direzione dell'ENEL si è impegnata ad avviare «una centrale nucleare all'uomo»; poi ha promesso «due» e quindi «tre» ordini all'anno. I piani per il futuro continuano ad essere «a vapore» e di ricerca e sviluppo sono gravemente inutilizzate o marginalizzate. Sulla scia della richiesta di garanzia, si è costituita una commissione di lavoro tecnico emigrata all'estero, insieme ad alcune rilevanti produzioni.

Cinque riviste sindacali italiane sulle lotte dei lavoratori in Spagna

Gli operai contro il franchismo

La recrudescenza della repressione e le prospettive delle «comisiones obreras» - Una intervista con Carlos Vallejo - La richiesta dell'amnistia per tutti i prigionieri politici e l'importanza della solidarietà internazionale

Le lotte operarie in Spagna, la prospettiva aperta dalle «comisiones obreras» e la loro influenza nella crisi politica del regime franchista, mentre è americano il settore della produzione elettronica e il settore siderurgico s'intreccia con partecipazioni tedesche (Krupp), il settore automobilistico è nelle mani della FIAT (SEAT) per il 70 per cento e si calcola che «per quanto riguarda le società multinazionali italiane, circa 30.000 operai della sola regione della Catalogna lavorano per aumentare i profitti; la FIAT-SEAT ha 26.000 dipendenti, l'Olivetti quattromila, la Pirelli 6.000.

Il processo 1001

Dall'altro lato c'è il vasto movimento rivendicativo, accompagnato da obiettivi politici per la libertà sindacale e civili e per l'amnistia, movimento che si contrappone a una crescente repressione. Questo proposito viene sottolineato il significato del processo 1001 svoltosi nel dicembre scorso contro Marcelino Camacho e gli altri nove esponenti delle «comisiones obreras», conclusosi con condanne variabili dai dodici ai venti anni di reclusione, per l'accusa di «associazione illegale». «La lotta di massa — notano le riviste — ha costretto il regime a portare avanti una repressione sempre più estesa e differenziata: si calcola che nel '73 sono state aperte dal tribunale dell'ordine pubblico 2.500 istruttorie, che coinvolgono circa 8.000 persone. Di queste circa un migliaio si trova attualmente disperso nelle diverse carceri del Paese (circa che crescono notevolmente nei momenti più caldi) e gli altri sono in libertà provvisoria e possono essere arrestati in qualsiasi momento».

poiché riteniamo che non risolve niente, che non offra prospettive politiche alternative rispetto alla dittatura e che può diventare un ostacolo per lo sviluppo della lotta del popolo, delle masse, che sono le protagoniste del futuro cambiamento democratico».

La solidarietà

Ed ha aggiunto sulla prospettiva dell'azione delle «comisiones obreras» che, dopo che nei primi nove mesi del 1973 si sono costituiti per 13 milioni di operai lavoratori «continueremo come abbiamo fatto finora, a mobilitarci principalmente per gli interessi dei lavoratori, opponendoci al brutale aumento del costo della vita, lottando per migliorare la situazione dei lavoratori (tanti all'interno come all'esterno della fabbrica), presentando la richiesta dell'amnistia per tutti i prigionieri politici come obiettivo unificante per i settori sociali e sindacali che rivolgiamo per costruire l'alternativa democratica indispensabile per unire su un ampio fronte tutte le forze dell'opposizione»; questo perché il «capovolgimento dell'attuale situazione dipende fondamentalmente dalla posizione che prenderanno quei settori della borghesia, della Chiesa, dell'amministrazione e dell'esercito, i cui interessi coincidono oggettivamente con una risposta democratica della società spagnola, ma che sono ancora indecisi».

Renzo Foa

Una dichiarazione di intellettuali italiani

Fermare la repressione in Grecia

Bologna, 3 marzo. Un gruppo di intellettuali — scrittori, pittori, critici, poeti, scienziati — ha diffuso nei giorni scorsi una dichiarazione in cui si denuncia la situazione di repressione politica in Grecia. «Le ultime notizie provenienti dalla Grecia — dice la dichiarazione — sono sconcertanti. Secondo le informazioni che abbiamo ricevuto, la resistenza greca è morta accettata per gli avvenimenti del novembre sono 130. Molti i dispersi, parecchi gli ignoti. Più di 400 persone sono state ferite. Molti di loro gravemente da colpi di arma da fuoco. Centinaia sono gli arrestati, tra loro studenti, operai, professionisti, intellettuali, cultura e della scienza».

Successo a Lubiana

della mostra della pittura veneta del 700

Lubiana, 3 marzo. Oltre 25.000 persone hanno visitato la mostra dei maestri della pittura veneta del 700, allestita a Lubiana dal Museo di Lubiana. La rassegna, promossa dalla Biennale di Venezia d'arte antica e trasferita nel capoluogo sloveno da Gorizia, in poco più di un mese di apertura ha superato ogni primato di affluenza.

ALTO!

È lui, l'uomo che tutti conosciamo e che molti preferirebbero dimenticare.

È lui, un uomo come tanti, a cui è toccato di spaccare in due un paese.

È lui, imputato non condannato e non assolto. Libero ma con riserva. Padrone di sé ma sorvegliato a vista.

È lui. Un uomo come noi, con idee un po' diverse, nel fondo di una storia allucinante.

Una storia assurda e appassionante che non è solo la sua, e che è ancora tutta da scoprire.

A giorni in edizione Rizzoli